

Giornata di tensione tra Quercia e Garofano Duro commento del segretario pidessino
 Il leader socialista sotto tono in Direzione e a via del Corso scoppia un putiferio
 «È utile il confronto nella sinistra Martelli telefona a Botteghe Oscure e dice:
 ma occorre lavorare per l'accordo con la Dc» «Ora aspettiamo che parli la loro segreteria»

Craxi: «Il dialogo col Pds è sospeso»

Occhetto critica la relazione, il Psi s'arrabbia e torna il gelo

Già finito il disgelo a sinistra. Craxi dichiara «sospeso» l'apertura al dialogo col Pds dopo che Occhetto ha giudicato «desolante» la sua relazione alla direzione. Furibonde le reazioni nel Psi alle critiche di Occhetto: «Sbaglia, le novità c'erano». Craxi in realtà accenna a un tavolo programmatico col Pds, ma la sua analisi trasuda scetticismo sul futuro della sinistra. E nel Psi il consenso è solo di facciata.

del segretario, spiega le novità che non avrebbe compreso il segretario della Quercia: «Aspettiamo domani (oggi ndr) la risposta della segreteria del Pds, ma Occhetto non ha capito la relazione di Craxi. Non ne ha colto il significato e il valore, la novità e la portata di un incontro politico impegnato a definire una piattaforma comune dei tre partiti diversamente associati nell'Internazionale socialista di fronte alla crisi politica e istituzionale del paese». Più o meno quello che dice anche Signorile: «Quella di Occhetto è una lettura superficiale, una proposta c'era ed era quella di un tavolo programmatico delle tre forze dell'Internazionale socialista. Ora questa dichiarazione farà cambiare il nostro documento conclusivo ma penso che sbagheremo...». Formica è addirittura scatenato: «Occhetto è in grande difficoltà, è paralizzato, non è nemmeno in grado di rispondere a un'offerta di dialogo, ha scelto la trasversalità equivoca, conservatrice al servizio dei grandi poteri dominanti». Di Donato critica Occhetto ma anche l'intemperanza di Formica: «Reazione eccessiva, andiamo avanti, vediamo». Il più contento appare Intini, che rispondendo a Occhetto, può vantare il massimo consenso del Psi sulla relazione di Craxi.

Ma c'è cosa? In realtà, il consenso all'interno del segretario socialista è tutto di facciata. Le critiche alla linea del leader sono aspre, le interpretazioni dei fatti assai diverse. Se non è rivolta, poco ci manca. E così l'imbarazzo e l'irritazione con cui tutti i socialisti hanno reagito a un giudizio negativo di Occhetto finisce per mostrare le grandi difficoltà in cui si dibatte il gruppo dirigente di via del Corso: costretto a «estendersi» verso sinistra la prudentissima e vaga relazione del segretario, ma costretto poi a fare quadrato sulla sua leadership, mai come adesso in difficoltà. «Ma come» dice Raffaelli, membro della direzione - proprio ora che il dibattito era andato ben al di là di Craxi, Botteghe Oscure ci stoppa così!.

Questo Craxi letto ieri con le più varie sfumature ma non tutte dette molte cose ma non tutte propriamente iscrivibili nell'apertura a sinistra che il partito reclama. Punto primo, «abbiamo tenuto», dice Craxi, e non ci sentiamo sconfitti. Se non è andata bene al nord è colpa del caso Chiesa e di altri scandali che hanno offuscato la nostra immagine. E nella chiave della governabilità che il segretario del Psi auspica l'incontro tra i tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista per definire una piattaforma comune. È in questa chiave che rilancia anche l'unità socialista, sia pure ammettendo che si possa chiamare unità riformista. Nel complesso è e resta dubbioso sugli esiti del rapporto a sinistra: «Non so dire se questa situazione che riguarda le forze della sinistra possa essere messa in movimento e in che termini...sarà tuttavia utile anche se dovesse conseguire solo dei risultati parziali, pur-

nendo nella Dc può essere una chiave di lettura di molte cose e della stessa posizione di Craxi. All'intervallo del pasto, commentando l'annuncio di dimissioni di Forlani, ricorda ai cronisti: «Fate i conti, la democrazia è fatta di numeri». È alla domanda da quale Dc governare, risponde: «Con la Dc che c'è». Insomma, la ricerca per una nuova maggioranza guarda sempre lì, e con molto poco entusiasmo a sinistra. Commenta Signorile: «Craxi e Forlani mi sembrano condannati a correre insieme, spero che non escano insieme di strada». La relazione conferma l'idea che Craxi abbandoni la vecchia linea della governabilità con la Dc, con grande riluttanza. Craxi guarda infatti al dialogo a sinistra solo o prevalentemente in funzione della governabilità. Non esclude a priori di valutare una sua possibile collocazione all'opposizione, ma l'intenzione sembra tutt'altra. È nella chiave della governabilità che il segretario del Psi auspica l'incontro tra i tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista per definire una piattaforma comune. È in questa chiave che rilancia anche l'unità socialista, sia pure ammettendo che si possa chiamare unità riformista. Nel complesso è e resta dubbioso sugli esiti del rapporto a sinistra: «Non so dire se questa situazione che riguarda le forze della sinistra possa essere messa in movimento e in che termini...sarà tuttavia utile anche se dovesse conseguire solo dei risultati parziali, pur-

ché collocati in una prospettiva di sviluppo». Il consenso, come detto, è solo a parole. Ruffolo, che pure giudica quella di Occhetto una dichiarazione arrogante e precipitosa, smonta in più parti la relazione di Craxi. «La diaspóra comunista è passata dappertutto - afferma - tranne che da noi, risultato paradossale per un partito di sinistra, innovatore e riformista». Il nostro riformismo si è impoverito, dice ancora il ministro dell'Ambiente, e giunge oggi tardivo l'invito al dialogo verso il Pds. Ruffolo, come Manca e come altri, chiede che si tengano distinti i due obiettivi, la for-



Francesco Cossiga

Intervista alla Stampa

Cossiga: «Via, ma a maggio. Clima civile con Occhetto. Il nemico è Caracciolo»

ROMA. Il presidente della Repubblica promette di nuovo di andarsene, pur senza stabilire esattamente la data: «Me ne vado», ha detto a Paolo Guzzanti in una lunga intervista pubblicata ieri su «La Stampa», precisando poi: «Con calma, forse il 26, forse il 27, forse ai primi di maggio». Dopo aver chiuso bene gli infissi e senza fretta», Cossiga, tuttavia, se ne andrà solo quando avrà potuto «toccare con mano l'accordo di massima tra le forze politiche affinché questo paese abbia presto un governo che lo governi».

Nel corso del colloquio, Cossiga ha preso in esame diversi argomenti dell'attualità politica: a proposito del recente incontro tra lui e il segretario del Pds, Achille Occhetto, il presidente dice: «Io non volevo disturbarlo, stavo per telefonargli e dirgli che per me non faceva niente, ero disposto a scendere io alle Botteghe Oscure se mi offriva un caffè. Invece è venuto, ci siamo parlati a lungo, chiaramente, con la più completa e reciproca comprensione e altrettanto rispetto». Alla domanda: «Le ha chiesto di dimettersi?», Cossiga ha risposto seccamente: «Assolutamente no». Il leader referendario Mario Segni viene definito dal presidente della Repubblica un «ottima persona» che ha compreso «l'efficacia di un piccione ben più rozzo e pesante del mio: il referendum». A Segni, tuttavia, Cossiga muove l'ipotesi di non aver capito «che in quel modo si va in direzione contraria a quella che lui vorrebbe». Come è successo con l'ultimo referendum. Lapidario il giudizio sulla preferenza unica, che, secondo Cossiga, è «il massimo strumento di corruzione e di clientela, e il modo con cui si possono trasferire, come assegni, interi capitali di voti, incita al clientelismo e conduce alla rottura della disciplina di partito che è il cardine della democrazia moderna: c'è servito soltanto per moltiplicare la spesa elettorale e inquinare la vita politica».

Nella lunga intervista pubblicata su «La Stampa» non manca un accenno a quelli che Cossiga chiama «la solita lobby». Il piano, dice, era «sostituirli alla svolta per poter eleggere il mio successore con i vecchi giochi e le vecchie maglianze». Più che Scalfari, il presidente della Repubblica è convinto che «la mente più sottile di quell'operazione» sia «il principe Caracciolo. Queste cose le fa un grande aristocratico». Quest'ultimo viene definito ironicamente «una persona deliziosa, come Dzierzinski, conte polacco, il fondatore della ghepe», la nonna del Kgb. Chi sarà il suo successore? chiede Guzzanti. Cossiga elenca Andreotti, Craxi, Forlani o Spadolini. Li ho messi in ordine alfabeticamente. A chi tra loro vorrà qui desidero far trovare una «situazione» ragionevolmente ordinata», vale a dire «senza accordi sottobanco. Gli accordi sottobanco si facevano quando c'era da regolare i conti con il Pci che non poteva entrare al governo...». Il presidente della Repubblica denuncia anche il tentativo «di rifare un archetto costituzionale dei partiti buoni e legittimi, che lascia fuori quelli di rifondazione, leghe e missini. Ma chi l'ha detto? Ma perché? Siamo in libera democrazia e questi partiti sono legittimati dagli elettori». A De Mita, «autentico, popolare quanto me», Cossiga rimprovera di «asciugare» suggerimenti della consorte e aristocratica. Quanto a Pietro Scoppola, il presidente della Repubblica non esita a definirlo «uno di quelli che coniugano l'umiltà personale con l'orgoglio intellettuale. Anche lui è uno di quelli che scambiano l'aristocraticismo intellettuale e spirituale per democrazia, tant'è vero che poi si allea con veri e blasonati aristocratici». «Rimpiango qualche eccesso?», chiede Guzzanti. «Molti. Ma anche di non aver detto in qualche caso il vaffanculo che ci sarebbe voluto», è la risposta.



Craxi con Di Donato alla direzione socialista

Ma Achille Occhetto dice: «Noi siamo ancora pronti all'incontro tra i due partiti»

Il giudizio negativo del leader della Quercia «Discorso desolante, legato al passato»

«Desolante». Così Occhetto giudica la relazione di Craxi alla direzione socialista: «Ha il segno del continuo - dice il leader della Quercia - non coglie il dato essenziale, la necessità di una svolta della vita politica italiana e non indica prospettive nuove per la sinistra». L'incontro tra i due partiti? «Continuiamo a considerarlo utile». Oggi si riunisce il coordinamento politico del Pds.

«Desolante», dice Occhetto - e della vecchia nomenclatura politica del paese. A questo punto la stessa proposta di un incontro tra le forze che si rifanno all'Internazionale socialista suona puramente formale e beffarda». Il commento a caldo del leader del Pds continua con un duro rimprovero a Craxi: «Chi è Craxi - dice Occhetto - per permettersi il lusso, dopo quanto è successo il 5 aprile, di considerarsi esclusivamente di considerarsi esclusivamente di considerarsi soddisfatto della affermazione di Rifondazione? Chi è Craxi per avere una sensibilità così scarsa rispetto alle esigenze di buoni rapporti a sinistra, da non aver speso neppure una parola a proposito dell'intervista che

ho rilasciato all'Unità, proprio alla vigilia della direzione socialista?». E al redattore dell'agenzia che gli chiede se l'incontro con il segretario socialista avrà luogo o meno, Occhetto risponde: «Decidano loro, spetta a loro valutare se farlo o meno». Le agenzie di stampa fanno arrivare rapidamente il commento del segretario della Quercia a via del Corso. I dirigenti socialisti, che pure avevano muguginato per la relazione di Craxi, reagiscono con irritazione. Formica annuncia che l'incontro è ormai inutile. Martelli è più cauto e chiede la linea telefonica con Botteghe Oscure, per conoscere direttamente le valutazioni di Occhetto.

Valutazioni che poco dopo vengono ribadite e precisate in una nuova dichiarazione di Occhetto. La prefazione ammonisce che non è il momento di lasciare spazio a strumentalizzazioni. Il leader del Pds dice di voler rispondere alle «repliche non meditate che sono venute da alcuni esponenti della direzione Psi alle mie osservazioni sulla relazione di Craxi». «La linea politica espressa in quella relazione», conferma Occhetto - «ha il segno del continuo». Non si coglie il dato essenziale, la necessità cioè di una svolta della vita politica italiana». Inoltre «non si indicano prospettive nuove né per il paese né per la sinistra. Questo, continua Occhetto, anche in contrasto con quanto alcuni dirigenti socialisti avevano affermato negli ultimi giorni: «Non sono presenti le significative innovazioni prospettate in interviste e dichiarazioni rese da dirigenti socialisti dopo il voto». Innovazioni, chiarisce Occhetto, «da noi accolte con grande interesse e considerazione».

Incontro a Botteghe Oscure: «Identità di vedute incoraggiante»

Pds e Verdi: «Prima del governo decidiamo le cariche istituzionali»

Dopo Rifondazione e Rete, ieri la delegazione del Pds ha incontrato i Verdi. «Un incontro importantissimo e utile», l'ha definito Occhetto. «Siamo estremamente soddisfatti», ha detto Rutelli. Accordo pieno su due questioni: non può esserci alcun collegamento fra il rinnovo delle cariche istituzionali e la trattativa per il governo; l'esecutivo, quando si farà, dovrà segnare una «svolta programmatica».

Umberto Ranieri e Fulvia Bandoli. Dall'altra parte, Massimo Scalia e Gianni Mattioli, Francesco Rutelli e Marco Boato. La discussione, cominciata alle dodici e quindici, è finita poco dopo l'una e mezzo. L'argomento principale è stato quello che Occhetto ha più volte definito «no linkage», nessun collegamento. Vale a dire la necessità che non vi sia alcun legame fra il prossimo rinnovo delle maggiori cariche istituzionali (presidenza di Camera e Senato, Presidenza della Repubblica) e la formazione del governo. «Questa distinzione dev'essere chiara - ha detto Occhetto in conferenza stampa - Bisogna eleggere prima i presidenti delle assemblee e il capo dello Stato, senza collegamenti col quadro politico. Poi verranno le trattative per il governo».



Occhetto con il leader dei Verdi Mattioli

L'altra convergenza di rilievo, fra Verdi e Pds, riguarda le caratteristiche che dovrà avere l'esecutivo, quando si formerà. «In questa fase - ha detto il leader della Quercia - non ha senso definirsi aprioristicamente opposizione, anche perché si sottovaluta, così, il fatto che la maggioranza uscente non esiste più». La vera discriminante, rispetto al governo, sarà il programma. «Sia per noi sia per i verdi - ha aggiunto Occhetto - è fondamentale verificare se esistono le condizioni di una svolta programmatica». E Mattioli ha voluto precisare, perché non restino ambiguità sulle intenzioni dei verdi: «Se e quando si porrà la questione del governo, c'è fra noi e il Pds un forte accordo sul fatto che essa potrà rivestire un qualche interesse a tre condizioni: i contenuti programmatici, sapendo che l'accordo di Maastricht implica la riduzione di parassitismi e clientele e un nuovo rapporto sviluppo-ambiente; la presenza di uomini credibili nell'esecutivo; un presidente del Consiglio che non provenga dal continuo partitico».

«S'è parlato anche di Cossiga e dei nomi dei papabili alle più alte cariche dello Stato. Occhetto ha confermato ai suoi interlocutori d'essere salito l'ultimo giorno al Quirinale per chiedere che il capo dello stato se ne vada. Su questo - ha ricordato Scalia - c'è totale accordo: «Per favore il massimo della trasparenza nella formazione del governo, il presidente della Repubblica farebbe bene a dimettersi». Quanto alle presidenze di Camera e Senato, i Verdi ritengono che l'attuale riconferma di Iotti e Spadolini sarebbe «un pessimo segnale di continuità». Qualcuno fra loro ha evocato il nome di Napolitano, che circola in questi giorni per la presidenza di questa istituzione. Neanche fra gli ambientalisti, comunque, la questione è definita: una battaglia trasversale puntando su uomini di grande affidabilità e competenza. Un ultimo tema affrontato è quello delle riforme elettorali. L'esigenza c'è - ha sottolineato Occhetto - «anche se le nostre posizioni non sono ancora tecnicamente unificate». Sia i verdi sia il Pds, comunque, ritengono necessario che «contenutivamente alle riforme si vada verso una forte regionalizzazione dello stato, prevedendo una cospicua autonomia impositiva degli enti locali e l'elezione diretta degli esecutivi».

ne, una battaglia trasversale puntando su uomini di grande affidabilità e competenza. Un ultimo tema affrontato è quello delle riforme elettorali. L'esigenza c'è - ha sottolineato Occhetto - «anche se le nostre posizioni non sono ancora tecnicamente unificate». Sia i verdi sia il Pds, comunque, ritengono necessario che «contenutivamente alle riforme si vada verso una forte regionalizzazione dello stato, prevedendo una cospicua autonomia impositiva degli enti locali e l'elezione diretta degli esecutivi».

Governo e conti pubblici

«L'Italia non può aspettare»

La Voce repubblicana all'attacco di Dc e Psi

ROMA. «L'Italia non può aspettare dei mesi, come ci ricordano le condizioni finanziarie. Non potrebbe neppure aspettare settimane. La situazione è insostenibile, pericolosa e inaccettabile». Con queste parole, la «Voce repubblicana» ha attaccato ieri i partiti dell'ex maggioranza, in primis Dc e Psi. «Vorremmo ricordare alla Democrazia cristiana - scrive l'organo di stampa dell'Edera - che comprensibilmente si interroga sulle cause della sconfitta e sugli equilibri interni che il problema del paese è darsi un governo all'altezza dei compiti difficili che lo attendono, come sottolineano i governatori dei paesi della Cee a proposito dei nostri conti pubblici». Lo stesso richiamo vale per il Psi, che - aggiunge la «Voce» - «non solo deve esaminare la sua situazione interna e ha da fissare i termini del dialogo a sinistra, ma non può sfuggire alla responsabilità di un'indicazione relativa al governo del paese».

Pds, che però, in polemica coi repubblicani, non vuol delegare il compito ad improbabili governi dei tecnici che dovrebbero portarci fuori dalle secche della recessione». Il problema principale - scrivono i repubblicani - è «scappare subito se riusciamo a rispettare, e come, i patti sottoscritti a Maastricht». Il mancato raggiungimento degli obiettivi si tradurrebbe «non soltanto in una sconfitta politica, ma avrebbe precise ripercussioni economiche».

Per la direzione del Pli, infine, è ora che il dibattito elettorale «esca dalla confusione» e che si arrivi a scelte precise, vincolanti per la maggioranza ed il governo. Sor o invece da respingere «genere indicazioni programmatiche che porterebbero ad accordi equivoci e paralizzanti, inammissibili per i liberali». Il segretario Altissimo fa poi gli esami al Pds: «Se il partito di Occhetto accettasse di seguire le indicazioni giunte da Maastricht - dice - non avrei alcun problema a vederlo nella compagine governativa».

VITTORIO RAGONE

«È cominciato con una piccola, affettuosa disputa terminologica, ieri mattina a Botteghe Oscure, l'incontro fra la delegazione del Pds e quella dei Verdi, ultima tappa nelle consultazioni avviate dalla Quercia. «Qual è il termine che ci accomuna?», scherzavano i presenti. «Sinistra non ci possiamo chiamare, perché è una classificazione che agli ecologisti sta stretta. Opposizione nemmeno, perché non esistono un governo e una maggioranza». «Vabbè - ha concluso ridendo Occhetto - Vuol dire che ci chiameremo "non fascisti"».

una sorta di think-tank», dice alla fine Massimo Scalia, che guidava il gruppo del Sole che, cioè un'occasione per riflettere sul da farsi davanti al groviglio politico-istituzionale che i partiti sono chiamati a sciogliere. I punti di contatto sono molti. Tanto che alla fine, come era già avvenuto dopo l'incontro con la Rete, le due delegazioni hanno tenuto una conferenza stampa congiunta. «Siamo soddisfattissimi» - commenta Francesco Rutelli - «C'è un'identità di vedute davvero incoraggiante». Da una parte, nell'ufficio di Occhetto, stavano seduti il segretario, Claudio Petruccioli,

Clima informale e disteso, ragionamenti e sorrisi. «È stato